



Gli atenei
italiani
tra inefficienze
e interessi
interni

L'università senza baroni nasce solo con la valutazione

di Piero Tundo

Gli atenei italiani e quindi il sapere scientifico hanno una sola speranza per progredire: svecchiare un sistema gestionale che cavalca l'onda delle promozioni basate su dinamiche e interessi interni piuttosto che su reali capacità ed efficienze del corpo docente.

Così i budget ministeriali sono spesso materia di discussione e, soprattutto, di 'condivisione' tra professori; mentre le strutture e i progetti accademici languiscono in povertà.

E' questa una delle lacune più visibili e - ahimé - più preoccupanti delle università nostrane. Non si amministrano i fondi in modo efficiente. Si è maggiormente proiettati verso la crescita dei docenti più che verso gli studenti e gli strumenti di conoscenza di cui necessitano.

Ciò non significa dover necessariamente penalizzare i loro mentori. Si tratta piuttosto di ricalibrare le loro posizioni secondo la loro preparazione. Proprio come avviene nel settore privato e dove le aziende, secondo la logica della produzione, premiano i virtuosi mentre gli altri non vedono progressioni di carriera.

E pensare che in tutto il mondo esiste questo sistema di valutazione all'interno delle Università. Si chiama Citation Index ed è il 'misuratore' delle capacità scientifiche dei docenti. Si basa sul numero e qualità delle pubblicazioni scientifiche e sulla quantità di citazioni operate dai colleghi. Basta poco tempo per conoscere la qualità scientifica di 100 professori e lo possono fare anche i non specialisti.

Questo processo consentirebbe di fare una cernita della classe docente. Senza massacrare per forza chi ha più 50 anni. Perché i nullafacenti non hanno sempre i capelli grigi.

Comunque sia qui da noi in Italia, dove la scienza ha sempre più difficoltà ad essere riconosciuta a livello internazionale, non si sa perché, non si è arrivati a nulla di simile.

Anzi, a dire il vero, un tentativo in questa direzione della rilevazione dell'efficienza era stato fatto dal Ministro Letizia Moratti con l'istituzione del CIVR, ovvero Il Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca. Si è trattato di uno studio approfondito sulle strutture accademiche e scientifiche italiane che poi è praticamente stato congelato. Così la lista dei più meritevoli nel campo delle Scienze e Tecnologie Ambientali in cui accanto al Politecnico di Milano, compare il

....difficile
raggiungere il
mondo
imprenditoriale,
quando
ci si trova con
dei finanziamenti,
ben poco arriva
alle strutture
universitarie.

Consorzio Intrarunivesitario Nazionale “La Chimica per l’Ambiente” che ha sede a Venezia, non è servito a niente. E’ stata un’esplorazione inutile come sembra a volte inutile il lavoro di docenti che, seppure siano ben visibili al resto del mondo su riviste scientifiche internazionali di primo piano, rimangono anonimi in patria.

E’ ormai inevitabile, dunque, muoversi su altri percorsi sulla valutazione scientifica per poter competere sul fronte della ricerca con il resto del pianeta. Non possiamo continuare a rimanere immobili su questi binari arrugginiti che non possono più essere oliati. Sono inutilizzabili.

La nuova rotta? Gli esempi migliori abbondano all’estero. Mi riferisco agli Stati Uniti e ai Paesi europei più avanzati dove l’intesa tra Università e mondo imprenditoriale è forte e consolidata. Dove

solo le aule accademiche più avanzate meritano finanziamenti e dove se un’industria è interessata ad un progetto e lo finanzia, la suddivisione della cifra verrà fatta dando circa la metà a favore del progetto e l’altra metà per investimenti nelle strutture e infrastrutture universitarie che vi aderiscono. Qui cosa accade? Ebbene, al di là del fatto che è difficile raggiungere il mondo imprenditoriale, quando ci si trova con dei

finanziamenti, ben poco arriva alle strutture universitarie. In ogni caso non sempre i soldi arrivano ai più meritevoli.

Bisogna ricordare, insomma, che il compito di noi professori è quello di confrontarci con un mercato in cui i prodotti sono la ricerca e la formazione.

Per questo quando le università si trovano a gestire i budget ministeriali dovrebbero agire come un buon imprenditore e “pater familias” e pensare in primo luogo ad accrescere le conoscenze e le capacità dei propri dipendenti insieme alle dotazioni tecniche delle strutture, perché sono la forza dell’azienda. Ecco perché è indispensabile creare strutture ed infrastrutture sempre più efficienti ed attraenti all’interno degli atenei nostrani, per attrarre investitori e compratori di formazione e ricerca.

Pare, purtroppo, che siamo ancora lontani da tutto ciò; la forma mentis è quella che considera ancora le baronie come normale gestione del sapere scientifico e che ha visto i centri di eccellenza, pur presenti nelle nostra Università, come estranei, se non interferenti con il sistema.

Nei Paesi più avanzati viene adottato il “Citation Index”, un “misuratore” delle capacità scientifiche dei docenti. Si basa su numero e qualità delle pubblicazioni scientifiche e sulla quantità di citazioni fatte dai colleghi. Ma in Italia le baronie vengono considerate ancora come normale gestione del sapere scientifico e i centri di eccellenza, pur presenti nelle nostra università, sono visti come estranei, se non interferenti con il sistema.

